

ANNAMARIA PISCOPO

LA MEMORIA DELLE FARFALLE

La forza dell'amicizia
Il primo grande amore
La verità nei ricordi

Annamaria Piscopo

La memoria delle farfalle

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with Walkabout Literary Agency

La citazione a pag. 7 è tratta da *Momo* di Michael Ende
© 1984 Longanesi & C., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

La citazione a pag. 13 è tratta da *Chiedi alla luna* di Nathan Filer
© 2013 Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: ottobre 2021

ISBN 978-88-17-15893-0

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

A Giuseppe, nessun posto al tuo posto.

Come voi avete occhi per vedere la luce, e orecchie per sentire i suoni, così avete un cuore per percepire il tempo. E tutto il tempo che il cuore non percepisce è perduto, come i colori dell'arcobaleno per un cieco o il canto dell'usignolo per un sordo.

MICHAEL ENDE, *Momo*

Prologo

GIULIA

Ci teniamo per mano, lo facciamo sempre quando siamo in giro. Anche quando dormiamo a casa mia, strette sotto il piumone, che sa di marmellata ed essenza alla vaniglia che mia madre spruzza senza sosta, in ogni stanza. Dormiamo spesso da me, perché ho Sky in camera e abbiamo rivisto *Twilight* almeno sette volte. È la sua saga preferita. Alice lascia la mia mano e attraversa da sola via del Babuino, mentre la pioggia comincia a cadere sottile, come un guanto di velluto che non dà fastidio. È un aprile insolitamente mite, ma la gente comincia a ripararsi sotto le tettoie nel timore di un acquazzone. Io resto a fissarla mentre attraversa la strada sicura di sé, i capelli lunghi sulle spalle, si guarda intorno e sorride quando nota che non ho ancora attraversato.

Alice è più alta di me di quattro centimetri abbondanti, abbiamo sedici anni, ma lei ne dimostra almeno due in più, con il sorriso sbarazzino e le labbra piene.

Qualcuno si gira a guardarla mentre la raggiungo, le afferro la mano e ci rifugiamo sotto un porticato. Mi scosto i capelli dal viso.

«Domani andiamo alla partita dei ragazzi?» e intanto digita sull'iPhone, rispondendo a chissà chi. Mi guarda con la coda dell'occhio, sorride quasi. Sa che non riesco a dirle di no.

«Se ti va» le rispondo sottovoce. Annuisce sorridendo veramente.

«E a te?» mi chiede senza staccare lo sguardo dal cellulare. So che non le importa davvero, vuole solo essere assecondata. Io non le rispondo subito, ma ci penso su. No, non mi va. Non mi va di starmene seduta a guardare per due ore i ragazzi che fingeranno di tenerci alla partita di calcetto, solo per urlarsi parolacce e darsi arie da serie A. Non c'è neppure qualcuno che mi piaccia, in classe con noi. E poi ci saranno quelle due snob della 4D.

«Passiamo, dà, sarà divertente» aggiunge invece lei, e la vedo illuminarsi come sempre quando viene accontentata. Si annoda i capelli in uno chignon improvvisato, che la rende perfetta.

«Ora scappo, mio padre mi sta già aspettando alla metro.» Mi sorride e mi dà un bacio fugace sulla guancia che sa di pioggia. «Grazie di avermi fatta ragionare. Senza di te, non saprei come affrontare questa storia. Lo dirò ai miei. E grazie che mi accompagni in quest'avventura, non lo dimenticherò mai» dice mentre si allontana.

«Sei bella, puffa» mi urla in mezzo alla gente che si muove freneticamente intorno a noi. Mi chiama così da quando in quarta ginnasio lei sviluppò le sue forme ag-

graziate e sensuali, mentre io ero ancora una bambina. Le spalle ingobbite, le gambe sottili e la statura di una delle medie.

Io resto ferma all'angolo, aspettando di vederla sparire. E poi succede. Nella mia mente si fissa dettaglio dopo dettaglio. Alice che si volta a salutarmi, la faccia serena un attimo prima e poi che si deforma subito dopo. Come se avesse visto qualcosa di tremendo. Il mio nome che si spegne sulle sue labbra. I miei piedi immobili. La sua mano non ce la fa ad arrivare al petto, stramazza al suolo. Grido, ma non mi muovo. E quando arrivo da lei urlando di alzarsi, piangendo e soffocando nelle lacrime, ha già chiuso gli occhi.